

Ora, con la riforma dei tributi locali, la spesa di funzionamento e di manutenzione dei depositi è passata di nuovo a totale carico dello Stato.

Lo Stato si è giustamente preoccupato che non dovessero verificarsi gli stessi inconvenienti che si verificarono prima del 1923; e certamente a questo concetto si è ispirato il decreto approvato nell'ultima seduta del Consiglio dei Ministri e che tende appunto a salvare l'autonomia di questi depositi; con tutte le dovute cautele da parte dello Stato, dato che la spesa è passata a totale suo carico.

I depositi, oltre ad agire per proprio conto, devono anche fiancheggiare ed integrare l'attività stalloniera privata. Dove il Governo si accorge che l'iniziativa privata dà sicuro affidamento, lascia libero il passo: come si è verificato in provincia di Brescia che oggi è servita esclusivamente dal Consorzio stalloniero bresciano, e come si è verificato nelle più importanti zone ippiche dell'alta Italia.

Questo concetto è un po' difficile a seguirsi nelle altre regioni d'Italia e soprattutto nell'Italia meridionale. L'industria stalloniera privata è regolata da un apposito decreto-legge che contempla notevoli premi e numerose agevolazioni.

Come vedete, gli aiuti che il Governo dà all'industria ippica sono della massima importanza. Il Ministero della guerra cede inoltre a prezzo di favore molti stalloni allevati nei suoi 6 depositi, concede a fida le migliori fattrici ed elargisce contributi pei concorsi ippici.

Il Governo svolge inoltre gran parte della sua attività nel campo ippico a mezzo di 86 stazioni speciali per cavalle selezionate. Per brevità non enumero tutta l'entità dei premi che il Governo elargisce per mezzo di queste stazioni. Sono agevolazioni e premi che sommati insieme raggiungono la ragguardevole cifra di 2000 lire per puledri e 1000 per puledre allevati fino a tre anni. Il funzionamento di tali stazioni è regolato da un decreto-legge, che risale al 4 settembre 1925, col quale si erogarono 29 milioni ratizzati in dieci anni. Difatti in un capitolo del nostro bilancio figura la somma di due milioni per l'esercizio 1932-33.

Il Governo cura anche la preparazione del personale preposto a questi importanti e delicati uffici. Infatti sono stati indetti, per aspiranti ai depositi stalloni e depositi allevamento quadrupedi, corsi biennali di agronomia, di zootecnica e di ippicoltura. Sono state istituite 15 borse di studio ed istituiti corsi di specializzazione per laureati

in agraria, al fine di accrescere la conoscenza dei nostri tecnici agricoli nel campo zootecnico, del quale l'ippicoltura è parte molto importante.

Non meno efficace è l'azione che il Governo svolge nella produzione mulattiera ed asinina. Voi sapete quanta importanza abbia la produzione mulattiera per l'esercito, che ha bisogno di tre tipi di mulo: per fanteria, salmerie alpine e mitragliatrici, mulo da carretta di battaglione e mulo « porta-testata di affusto », per artiglieria da montagna. Alla creazione di questi tipi il Governo provvede a mezzo di 200 stazioni. Il Governo elargisce anche notevoli contributi a mezzo dei quattro Enti nazionali riconosciuti, con la finalità di togliere alle nostre Società sportive il contenuto esclusivamente sportivo, che talvolta contrasta con le necessità agricole e militari del Paese.

Su questo argomento non mi dilungo, sebbene molto ancora ci sarebbe da dire. E passo senz'altro a esaminare brevemente la somma stanziata in bilancio.

Al capitolo 39 figurano stanziati 10 milioni per il funzionamento dei depositi cavalli stalloni, comprese le opere di manutenzione e di sistemazione dei locali. Al capitolo 73 figurano stanziati 2 milioni per incoraggiamento alla produzione mulattiera e cavallina, quale rata, per l'esercizio 1932-33, della somma di 29 milioni derivante dal Regio decreto-legge 4 settembre 1925. Ora si osserva che i soli depositi stalloni, prima della riforma dei tributi locali e quindi con la vecchia forma consorziale, avevano un bilancio di 15 milioni, che era rappresentato per tre milioni circa dalle entrate per tasse di monta, e per 12 milioni dai contributi dello Stato e degli Enti locali.

La riforma dei tributi locali non ha previsto tale spesa, la quale però è passata a totale carico dello Stato. Ne deriva che la finanza ha dato due milioni in meno. Ora due milioni, sono, data l'importanza del problema, ben poca cosa; ma, nel caso che dovessero venir negati al bilancio dell'agricoltura, ciò sarebbe causa di gravissimi inconvenienti, giacchè si tornerebbe alla triste situazione che si verificava prima del 1923.

Per concludere, nell'interesse della nostra ippicoltura, tenendo presenti le attuali condizioni della agricoltura, e soprattutto le speciali esigenze della finanza che non consentono formulazioni di programmi lunghi, complessi, costosi e irrealizzabili per il futuro, io penso che il nostro problema ippico deve poggiare su quattro punti fondamentali, e